

Adriano Di Gregorio

La Crisi del Trecento

La crisi del Trecento rappresenta la prima grande battuta d'arresto – sia dal punto di vista demografico sia da quello economico – della crescita europea, cominciata a partire dall'anno Mille. La produzione europea, per i mezzi tecnici di quel periodo, non poteva seguire il veloce ritmo di crescita della popolazione e quindi la situazione divenne esplosiva.

Un economista inglese, Thomas Robert Malthus, alla fine del Settecento aveva già capito tutto. Secondo lui la produzione cresceva secondo una progressione aritmetica (cioè 1, 2, 3, 4, 5 etc. etc.), invece la popolazione cresceva secondo una progressione geometrica (cioè 1, 2, 4, 8, 16 etc. etc.). Si comprende che, col passare dei decenni, ci sarebbe stato un aumento della popolazione più veloce della produzione agricola, la quale, nonostante i miglioramenti tecnici di allora, non riusciva a tenere il passo della popolazione. Quando la situazione sarebbe diventata insostenibile, secondo Malthus, sarebbe stata la stessa natura a mettere dei “freni”: la peste nera può essere considerata uno di questi freni per riequilibrare popolazione e risorse.

Ogni volta che la popolazione aumentava si mettevano a coltura nuove terre che però erano sempre più lontane dalle città, scarse d'acqua, dure e rocciose e rendevano via via sempre di meno. Arrivò il momento in cui l'espansione territoriale si dovette arrestare perché le terre rimaste incolte non erano produttive: se un contadino doveva morire di fame lavorando, tanto valeva che moriva di fame non lavorando e vivendo di elemosina. Non appena alle terre poco produttive si unì la carestia, i contadini, disperati, abbandonarono tutto e si riversarono nelle città in cerca di lavoretti o di elemosina.

La crisi del Trecento è un evento molto importante che secondo molti storici conclude il Medioevo e inaugura l'età moderna.

La Crisi del Trecento è soprattutto caratterizzata da un grandissima esplosione di peste che, nel 1348, investì tutta Europa: è la stessa peste dalla quale scappano i dieci ragazzi del Decameron di Boccaccio.

Prima dello scoppio vero e proprio dell'epidemia di peste, però, in tutta Europa ci furono alcuni importanti segnali di rallentamento economico, produttivo e demografico: ci furono una serie di guerre che provocarono migliaia di morti, una fra tutte la Guerra dei Cento anni, combattuta tra Francia e Inghilterra a partire dal 1337; ci furono anche delle grandi carestie, provocate anche da una serie di annate molto piovose. Con le carestie, i prezzi del grano aumentarono e alcuni disperati, colpiti dalla fame, si trasferirono nelle città nelle quali vissero in condizioni igieniche disperate, vivendo per strada di elemosina e di ruberie.

In queste condizioni igieniche e con questa debolezza cronica della popolazione, provocata dalla sottoalimentazione, fu facile per la peste, quando sbarcò, espandersi velocemente e decimare la popolazione.

A complicare ancora di più la situazione, contribuirono le decisioni prese dalla autorità cittadine: siccome la peste – come tutte le malattie in genere – era considerata una punizione divina, le autorità cittadine per calmare l'ira di Dio, organizzarono delle belle processioni, per pregare insieme e per chiedere al buon Dio la fine della peste. Chiaramente una processione nella quale delle persone stavano a stretto contatto l'una con l'altra fu un'idea pessima e la peste si diffuse in maniera inesorabile.

La peste era una malattia dei topi che si trasmetteva all'uomo soprattutto tramite le pulci. Proveniva dall'oriente e, attraverso una colonia genovese, arrivò con una nave a Messina. I medici del XIV non sapevano cosa fare e alcune volte le cure erano peggiori della malattia stessa. L'unica cosa che consigliavano era di starsene isolati in campagna per evitare di essere contagiati: è quello che fecero i dieci ragazzi protagonisti del Decameron. Soltanto parecchi anni dopo, capirono che i sospetti casi di peste dovevano rimanere in quarantena e anche per questo istituirono i lazzaretti, degli ospedali dove si cercava di curare i malati.

La popolazione europea, nel 1330, si aggirava grosso modo intorno agli 80 milioni di abitanti; nel 1350 era intorno ai 55 e nel 1400 l'Europa contava 35 milioni: l'Europa non aveva retto all'aumento della popolazione.

Un abbassamento così brusco della popolazione fece crollare la produzione, perché molti campi rimasero senza nessuno che potesse raccogliere il grano. Inoltre quel poco di grano che veniva raccolto costava pochissimo, perché il consumo si ridusse in maniera drastica: i sopravvissuti avevano a disposizione tante terre libere e quindi il grano lo raccoglievano dalle loro terre e non andavano a comprarlo.

Crollando il prezzo del grano, i produttori, e quindi i proprietari terrieri e la nobiltà, persero un mucchio di soldi e di conseguenza anche potere politico. Tutto il sistema economico feudale si basava sulle rendite – cioè i soldi che la nobiltà prendeva dall'affitto delle terre – e quindi entrò in crisi tutta un'epoca. Se a pochi metri da casa mia, trovo un bel pezzo di terra libero, perché avrei dovuto chiederne in affitto uno al nobile del paese? Per questo motivo aumentarono i contadini liberi, che non erano costretti a chiedere una terra in affitto e soprattutto non dovevano sottostare ai pesantissimi obblighi feudali.

È proprio per questo che molti storici definirono la Crisi del Trecento la fine del Medioevo.

La nobiltà, per cercare di non perdere troppi soldi delle rendite, cercò di spremere ancor di più i pochi contadini rimasti, aumentando le tasse e alzando i canoni di affitti. Chiaramente ne nacquero un sacco di scontri tra la nobiltà e i contadini, che in molti posti riuscirono a strappare importanti concessioni. Questi scontri furono particolarmente feroci in Francia e si furono chiamati jacqueries, a cui si aggiunsero anche gli operai delle città. In qualche caso, come ad esempio in Olanda, a queste proteste sociali si unirono rivendicazioni religiose e alcuni andavano in giro dicendo che stava per arrivare la fine del mondo.

A Firenze, nel 1378, si ribellarono i Ciompi, cioè gli operai non specializzati dell'industria della lana: chiedevano stipendi più alti e di poter partecipare al governo della città. In un primo momento ebbero la meglio, ma in seguito la rivolta fu repressa con durezza.

Insieme alle sollevazioni contadine, nel frattempo la rabbia si indirizzò contro gli ebrei e i musulmani, considerati i colpevoli di tutto e di tutti. In questi anni cominciò a diffondersi l'idea di un complotto contro la cristianità, ordito proprio dagli ebrei e dai musulmani. Gli ebrei, infatti, furono accusati di essersi messi d'accordo col sultano musulmano di Spagna, per annientare la cristianità e quale miglior occasione di una peste che era venuta proprio dall'oriente? Alcuni ebrei addirittura confessarono questo progetto di sterminio, ma lo fecero soltanto dopo atroci torture.

La nobiltà cercò in tutti i modi di conservare tutto il suo potere, ma non ci riuscì: cercò di vietare gli aumenti di stipendio per gli operai, aumentò l'affitto delle terre e aumentò le tasse. I nobili più intelligenti cambiarono stile di vita e si misero a lavorare, gestendo direttamente la propria terra; altri convertirono le loro aziende agricole in colture nuove che rendevano molto di più, come ad esempio l'olio, la vite, il cotone, la canapa, prodotti importantissimi per i centri tessili dell'Italia del nord.

Da un lato la nobiltà perse potere economico e politico, dall'altro la borghesia divenne sempre più ricca e più importante. I lavoratori specializzati – facciamo un esempio i muratori – erano rimasti in pochi e quindi il loro lavoro veniva pagato di più.

Oltre alla crisi della nobiltà, anche il papato e l'impero, le due superpotenze del Medioevo, caddero in crisi: ormai del Medioevo ne rimaneva poco.